

EDITORIALE

“Progetto Contraria-Mente”

Giu. 2008

di Gaetano Bonanno

Vergini candide ci assordano tutti i giorni dai loro tromboni in difesa delle mafiate, degli assassini, del sangue di potere e dal dolore e dalla sofferenza che questo impunemente sparge a larga mano indipendentemente dal colore dei mostri democraticamente votati al governo dello Stato.

«Naturalmente, l'amore per il denaro, la passione del denaro, non è destinata inevitabilmente a travolgere il rispetto per i polmoni e i reni e i seni altrui. Infatti, quando succede, diciamo: Non ci posso credere.» (Adriano Sofri)*

E noi, invece, ci crediamo. Non so in quanti siamo, ma ci crediamo. Ne siamo fermamente convinti. E ci crediamo perfino prima ancora che gli assassini arrivino alle cronache e prima che il gracchiare delle cornacchie offra ai loro bisturi la plausibilità di un pensiero.

*) - Adriano Sofri, in *la Repubblica*, 11 Giu. 2008, pag. 1 e pag. 29) (Trieste, 1 agosto 1942) è un giornalista, scrittore e politico italiano, al centro di un controverso caso giudiziario.

Attivo nella sinistra operaista italiana sin dai primi anni '60 (collaborò alla rivista *Classe operaia*), fu tra i fondatori de *Il potere operaio pisano* per divenire poi leader della formazione extraparlamentare comunista *Lotta continua*, fino al suo scioglimento nel 1976. Dagli anni Ottanta, abbandonata la militanza politica, si è dato all'attività di studio e pubblicistica in campo storico-politico con numerosi articoli e saggi. A lungo titolare di una rubrica su *Panorama*, collabora oggi con *La Repubblica* e *Il Foglio*.

[http://it.wikipedia.org/wiki/Adriano_Sofri]

Non conosco gente con l'amore e la passione per il denaro che si sia conquistata la ricchezza col sudore della propria fronte e i calli delle loro mani. Come nemmeno un accenno voglio dedicare a coloro che si sono fatti tutti da sé. Non conosco gente che per coltivare l'amore e la passione per il denaro non abbia inevitabilmente travolto la vita di altri, polmoni e vesciche comprese.

L'amore e la passione per il denaro a cui il giornalista, che si appassiona proprio come un cacainchiostro di regime – eppure non dovrebbe avere il regime tanto a simpatia – si riferisce non è certo la numismatica passione del collezionista, pure quella facile strumento della passione per il denaro fresco di giornata.

Se non sto facendo un grosso errore nel tradurre quell'amore e quella passione per il denaro di cui parla il giornalista nel concetto di “potere” che quell'amore e quella passione include e supera, credo allora che stiamo parlando, molto più crudamente, dell'amore per il potere. Concetto che non è meno concreto della tintinnante moneta. D'altra parte rideremmo di uno che avesse amore per il denaro, o il potere, fine a se stesso. L'uno è strumento dell'altro. Allora stiamo parlando di un'altra cosa: del denaro come espressione del potere e come mezzo per un suo ulteriore incremento.

Un mio conoscente, dimentico di quanto fossero costate quelle pietre, in visita al Palazzo Steri di Palermo, sede

dell'Inquisizione, osservava: *questi ricchi vivevano per godersi le tante enormi comodità che altri non potevano avere*. Non era un pensatore, non era un filosofo; anche se quel pensiero aveva la parzialità, se non della complicità sicuramente, di una persona poco attenta, aveva dato un'ottima ed elementare spiegazione del potere e del suo concetto. Lo apostrofai positivamente e continuò: potere di decidere sugli altri, di potere avere e godere di infinite comodità che altri non possono avere, la ricerca continua di darsi sempre più possibilità, potenzialità, la risoluzione dei propri problemi prima che questi nascano, la soddisfazione di potere organizzare la città e il mondo intero secondo la propria visione e i propri bisogni, disponibilità di comprare tutto quello che si vuole, l'ossessività nell'aver una vita pubblica di rilievo, la possibilità di non lavorare perché lavora la servitù, la possibilità di possedimenti al di là dell'orizzonte, la possibilità di potere sottomettere altri se non con il muscolo con la forza del denaro e del diritto; questo e tanto altro ancora. Forse una spiegazione artigianale ma un corretto senso del potere e del denaro.

Allora il potere, per essere quello che è, si serve di mezzi, anche di reni, anche di polmoni altrui, anche e prima di tutto della vita di altri.

In tutto ciò, quello che al potere ha interessato, senza mai riuscire a realizzarla, è la separazione tra le questioni della vita e quelle del potere. Relativamente all'amore per il denaro ha cercato di realizzare la separazione di un pensiero che mettesse le due cose negativamente in relazione. Ha cercato di dimostrare, cosa impossibile, la compatibilità tra il potere e la vita, tra il denaro e la vita. Non c'è riuscito: tutti i giorni è sotto gli occhi di tutti che dove c'è denaro e potere non c'è vita. Il contrario è indimostrabile. Una ipotesi e una conclusione sulla cui verità avrebbe firmato perfino Popper per la sua falsificabilità: ci può

essere vita dove c'è potere e denaro? Sì; eccezionalmente sì; per chi ce l'ha.

Parliamo allora non di eccezioni che confermano quella impossibilità. Ma finalmente Adriano Sofri ha dimostrato la compatibilità fra il potere e il rispetto per la vita. Che poi non ci si creda è un altro paio di maniche. Come? Mettendo a tutti in bocca la stessa espressione di meraviglia che nega credibilità perfino a quello che tutti i giorni abbiamo sott'occhio: «*Non ci posso credere.*» Con cinque mezze colonne su *la Repubblica* realizza quello che per secoli nessuna organizzazione di potere era riuscita a realizzare: il miracolo della compatibilità tra la passione per il denaro quindi per il potere, con il rispetto per la vita. E lo realizza mentre nella Salute pubblica e privata si produce morte e si vende carne umana con operazioni di qualificata macelleria. Come lo dimostra? Prima lo sostiene: «*la passione del denaro, non è destinata inevitabilmente a travolgere*»; poi lo dimostra: siccome «*quando succede, diciamo: Non ci posso credere.*» dobbiamo dedurre che «*la passione del denaro, non è destinata inevitabilmente a travolgere*».

Noi ci crediamo, e profondamente. E crediamo che quella conclusione del giornalista altro non può essere, se non quella di un uomo di potere, che quella di complici o di imbecilli. Non ci sentiamo parte di nessuna delle tre categorie mentre la nostra tensione è nel rimanere quanto più incompatibili per il potere.

Nel 1999 era uscito "Camici e pigiami", di Paolo Cornaglia Ferraris, edizione Laterza. Un bel documento critico scritto da un medico. «*L'ospedale Gaslini ha reagito licenziandomi: l'ordine dei medici di Milano chiese che venissi radiato. Entrambi hanno perso. La forza dell'evidenza dà ragione a quanto scrissi.*» dice oggi Ferraris, convinto che hanno perso.

Non so su quale ruota uscirà e quando, ma il numero deve uscire. È il gioco che lo prevede. La filosofia che sta

alla base del gioco. Lo prevede la logica stessa del gioco. Se voglio giocare devo accettare quella logica. Rischiare secondo la filosofia del gioco. Se voglio avere più controllo sui numeri devo cambiare gioco. Devo distruggere il Lotto il cui pensiero non mi permette di giocare secondo i miei interessi e i miei bisogni ma secondo gli interessi di altri.

Apro un quotidiano. Fra le mani ne ho uno di 64 pagine. Lo sfoglio dalla prima all'ultima pagina. Lo conosco a memoria senza averne letto una riga. Mille articoli e mille varie stupidaggini. Mille chiacchiere vendute. Mille cacainchiostro di regime. Tra loro spiccano i più quotati sempre pronti a sorprendersi e sbalordirsi per ogni pagina di tragedia. Spiccano coloro che non sanno più con chi prendersela eppure devono continuare a produrre qualche opinione vendibile o al mercato dell'imbecillità o comprabile al mercato della complicità.

Tutti i pezzi sembrano diversi ma il prezzo è unico, quello della complicità: dai lavoratori che muoiono, tutti i giorni, in una guerra continua del capitale contro di loro, ai mari d'Italia dai padroni del mondo ridotti a cimiteri dei popoli esclusi, al mercato della carne umana che chiamano istituzione del Ministero della Salute, ai cimiteri che non hanno posti per chi muore, alla spazzatura che ci seppellisce vivi dopo essere stati annichiliti dalla democrazia, al diritto che governa ogni tragedia secondo legge, alle galere che scoppiano di carne umana, alla pubblicità per la prossima vacanza, alle scuole e alle università spacciatori legalizzati di ignoranza all'eroina, alle tasse comunali che succhiano sangue ai cittadini, all'emozione della musica d'autore, ai debellatori di mafia costruttori di una strapotente democratica dittatura, alla pubblicità dell'ultimo cellulare in commercio e a quello che verrà, al pugno di follemente remunerati rincoglioni rincorritori di pallone sull'erbetta al plauso di una bestiale religione del sangue, allo psicologo sempre

disponibile a rassicurarci sullo stress di questa società della dissociazione, alle veline di quella coglionata reazionaria e poliziesca di Striscia la Notizia, perfino premiata, alla connettivina per le ferite superficiali, ai programmi radio e TV, tutti, dalla prima all'ultima pagina, nella loro solo immaginata diversità altro non sono che la rappresentazione, attraverso pezzi diversi, di un unico mosaico: la realtà dell'economia; l'Economia. Come movimentare la ricchezza del pianeta. Sto dicendo "la ricchezza" e non "le risorse" delle quali la ricchezza è quella parte quantitativa che distrugge l'elemento qualitativo delle risorse. Che niente sarebbe, se tutto ciò non si traducesse nella ricchezza per pochi e nella miseria e nell'esclusione dei più e se non si traducesse nell'organizzazione del potere dei pochi e della subalternità dei più.

Forse una lettura dell'organizzazione sociale come classi in lotta appare desueta. Ma che importa. Gli effetti sono proprio quelli e peggio di quelli. Se rivolgiamo il nostro sguardo agli individui, nella loro singolarità, prima di essere classi, masse, esclusi, sfruttati, dominati, subordinati, proletari, o in qualunque altro modo li si volesse chiamare, il comportamento è l'effetto della relazione che stabiliscono con altri individui. Questa relazione mira, tende, coattivamente e ripetersi. La coazione a ripetere non è concetto nuovo di un fenomeno relazionale abbastanza studiato da meritare la nostra attenzione.

La relazione è relazione di potere, di dominio, autoritaria, gerarchica e propone un modello autoritario e di dominio, dove quello fondato sul dominio e sull'autoritarismo diventa un modello la cui logica, quella delle utilità, permea la vita su una grossa fetta del pianeta. A partire dalla nascita, dall'azione sessuale, tra gli individui, in una prospettiva più o meno riproduttiva, fino all'ultimo respiro strap-

patoci in una stanza di uno dei nosocomi della Sanità patria.

Se la vita può essere perfino sofferenza nella bellezza e bellezza nella sofferenza, come parte dell'umanità, qua stiamo parlando di un incremento della sofferenza ma di quella sofferenza istituita attraverso l'istituzione del potere, dell'economia, del potere dell'economia e dell'economia del potere. Senza sforzo; come l'abc dell'alfabeto. Una relazione circolare: la relazione di potere istituisce il potere, il potere istituito produce relazione di potere. Niente di nuovo in un meccanismo che pure è stato pensato e viene organizzato con finalità di governo della vita nella prospettiva e nella promessa di alleviare le sue sofferenze naturali, legate al come noi uomini siamo biologicamente organizzati. Una promessa mai mantenuta. La cura col potere è sempre peggiore della stessa malattia. Una volta capito l'andamento, il ritmo del dominio, che motivo abbiamo di andarci a comprare il quotidiano. La morte, l'assassinio, la mercificazione della vita, le stragi, il dolore, la sofferenza, la gratuita violenza, non sono quando le troviamo ormai come notizie, come cronaca. Sono nella filosofia, nel pensiero del modello; tutte, previste e contemplate una per una.

Gli individui possiamo sperare solo che la tragedia ci risparmi il più possibile e si sposti sempre più in là da noi, interessando sempre altri e sperare che non capiti a noi. L'assassinio è nel modello. Nel gioco del Lotto il modello prevede che i numeri escono; bisogna solo aspettare ma non possono non uscire. Un numero può solo uscire un po' più in là, un po' dopo. Noi possiamo solo registrare il luogo, la ruota, dov'è uscito e dopo quanto tempo. Il modello prevede la morte, sul lavoro, come prevede la strage dei sei operai nel depuratore siciliano di Mineo (CT).

Il modello prevede non solo la clinica dell'orrore, ma tutta una Sanità che promette salute e garantisce l'errore della morte finanziata dalle Regioni e dallo Sta-

to; prevede che quegli eminenti scienziati vendessero e comprassero carne umana a costo che ti ricoveri per un'unghia incarnita e ti strappano un polmone col quale guadagnano di più. Prevede una guerra continua al rombo delle frecce tricolori, di lamenti di sofferenza, di sangue perduto, con la colonna sonora di una tragedia continua accompagnata dalla continua marcia del diritto che della tragedia tutto regola a suon di leggi. Il modello prevede il lutto; c'è solo da registrare dove esce il numero. All'interno del modello tutto si deve muovere in modo compatibile con il modello. Ogni individuo può produrre solo relazioni di potere. Il tentativo, pur difficoltoso, di relazionarsi in una logica antiautoritaria, che eviti per il possibile il rapporto di potere è il tentativo dell'individuo incompatibile, è un comportamento che si esplica contrariamente.

Gli *A-Periodici* online del "*Progetto Contraria-Mente*", pur se in una prospettiva di critica all'istituzione psichiatrica, non ignorano che i Dipartimenti di Salute Mentale, istituzione del male mentale, sono inseriti in pieno nel modello di potere fin qui descritto. In tal senso riteniamo che le tragedie della psichiatria più che occasionali e imprevedibili, sono pure esse previste all'interno del modello. Non possiamo sapere in anticipo dopo Natale, dopo Tristano, dopo Giovanni, dopo Alessandro, dopo Cristiana, dopo il sardo Casu a chi capiterà. Possiamo solo aspettare che esca il numero e dove esce. Se la Salute mentale, criticabile per quanto si voglia, si è ridotta alla manicomializzazione è prevedibile che numeri ne dovranno ancora uscire.

Siamo nel 2008, a trent'anni dalla legge "180" del 1978. Per molti, anno di ricorrenza, anno di festeggiamenti. Il "*Progetto Contraria-Mente*" non partecipa di nessuna ricorrenza e si dissocia da ogni festeggiamento istituzionale. Il modello di potere ha previsto e prodotto quella legge. Quella legge è stata l'assassinio di quanto tutto il movimento rivoluzionario contro il

manicomio stava portando anche contro un modello e una logica di potere che fondava il manicomio al di là del fatto che si conoscesse o meno la “malattia”. Che poi i vantaggi della psichiatria, che con quella legge si vedeva aprire un percorso preferenziale nella Salute Mentale, indirettamente siano stati occasione di vantaggio anche per la popolazione manicomiale, è un altro paio di maniche.

In una condizione sociale come quella attuale che non trovo di meglio che chiamare di democratica dittatura, basta veramente poco per essere incompatibili; basta ogni pur semplice azione che sia nella logica delle inutilità, autonoma, antiautoritaria, in una relazione autogestionaria, in una metodologia che promuove la relazione empatica e distrugge la relazione di potere.

La relazione empatica che poniamo come flusso relazionale distruttivo della relazione di potere, e che poniamo alla base dei rapporti umani che promuovono la vita, la poniamo anche alla base della relazione con tutti gli individui in condizione di Disagio Relazionale più di noi ma anche alla base della nostra relazione con chi, meno disagiato di noi, diventa portatore della nostra cura, della nostra comprensione, del nostro aiuto. Non stiamo qua parlando di terapeuti e di malati, ma molto più semplicemente di individui, portatori di saperi diversi, che ci facciamo carico l'uno dell'altro, in una cornice di solidarietà, di fratellanza, d'amore, ponendo alla base del nostro rapporto di reciproca cura la relazione empatica. Stiamo sostenendo l'idea e l'esperienza che la relazione di potere, di dominio, autoritaria, non ci aiuta a stare meglio, anzi ci ammala; mentre la relazione empatica ha realmente una funzione terapeutica, nell'aiutarci a meglio stare con noi stessi e col mondo.

Stiamo qua dicendo che nell'istituzione psichiatria, comunque chiamata, come istituzione del male mentale, non c'è spazio per l'empatia. Enrico Ba-

raldi, psichiatra, per poterci parlare di un aiuto possibile anche nelle condizioni di disagio relazionale più disperate, per poterci dire di come quest'aiuto non sia possibile nell'istituzione, ha dovuto creare un'isola tutta sua dove il rapporto, che fa stare bene, perfino terapeutico, curativo, perfino guaritivo, incomincia ad assumere anche i connotati dell'umanità attraverso una metodologia empatica della relazione.

Oggi la logica della produttività, dell'economia, produce in Salute Mentale quello che la stessa logica ha prodotto negli ospedali dell'orrore. Solo in modo un po' più diverso. Avete per caso mai sentito dire ad una qualche responsabile di servizio di Salute Mentale che l'unica cosa che si deve fare è dimenticare la qualità e guardare solo al numero, alla quantità... perché diversamente ci possono chiudere? Sia nei reparti dell'orrore, pubblici come quelli dov'era ricoverato il signor Casu, sia privati, la carne umana, l'individuo è ridotto al calcolo, ridotto all'Economia.

Quando esce il numero del Lotto è fortuna; quando esce il numero dell'Economia è disgrazia. In Salute Mentale, disgrazia due volte.

O la sanità degli orrori o la relazione empatica che è, proprio in quanto terapia, cura, presa in carico, comprensione della sofferenza, attacco diretto contro l'istituzione in tutte le sue pratiche di dominio.

A proposito; su quel giornale non c'era traccia di una qualche azione condotta contro l'istituzione di potere dalla gente massacrata. Ecco qual è la più importante informazione di quel giornale che sembrava non dire niente: la totale e incondizionata accettazione di un pensiero unico.

Contraria-Mente, rimaniamo incompatibili. E questa è la nostra festa. Le vergini candide sembra non sappiano più che pesce prendere mentre l'esercito è per le strade assieme alle ronde e sulle piazze si accoglie, al grido di “Viva”, il nuovo Duce.